

*Omaggio al forumo di Ves e prologo del conte
G. Graf*

Muse. G. 3683

Il Sincrolo: P. Eusebietti

CIELO E TERRA

MISTERO IN DUE PARTI DI G. BYRON



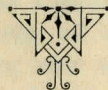
Musica e riduzione lirica

DI

A. EUSEBIETTI



Prefazione del Prof. P. EUSEBIETTI



IVREA

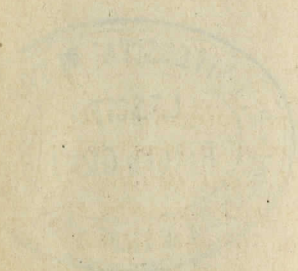
TIPOGRAFIA ARTISTICA DI A. TRENTANO & C.

1908



CIELO E TERRA

MISTERO IN DUE PARTI DI G. BYRON



Musica e riduzione lirica

A. RUSSIBERTI

Traduzione del T. de A. RUSSIBERTI



1882

TEATRO REGIO DI ALESSANDRIA

1882



PREFAZIONE

La musica di questa opera è spontanea, naturalmente aristocratica, tutta quanta pervasa da un mistico senso biblico e mirabilmente varia nella sua unità: essa, tragicamente sinfonica o liricamente melodica, procede spedita e senza indugiarsi mai e si trasforma via via diventando ora supplichevole e mite come la pia anima di Anah e l'infelice amore di Jafet, ora empia e superba come l'anima ribelle di Aholibamah ed ora nobilmente sdegnosa come la pura e veneranda anima del vecchio patriarca Noè, e, non di rado, assurge a tale forza e a tale sublimità di espressione che nulla à da invidiare ai momenti più solenni della trilogia wagneriana.

Il compositore à compreso perfettamente il poeta e non solo volle commentarne l'opera, ma, in certo qual modo, volle rifarla e compierla, ed è riuscito mirabilmente nel suo intento. Egli, oltre che musico è anche psicologo e, dall'analisi della sua stessa attività, è giunto ad alcune conclusioni che hanno un'importanza grandissima per la psicologia dell'arte in genere e della musica in ispecie.

Anzitutto egli pensa che l'arte non è espressione di elementi specifici, di sentimenti esclusivamente estetici, ma sibbene è l'espressione della vita in senso largo e completo e quindi procura di soddisfare al maggior numero pos-

sibile di interessi: l'arte per l'arte e, in special modo, la musica per la musica, la musica che possiamo chiamare fisiologica e che soddisfa soltanto l'orecchio e le tendenze al ritmo del nostro organismo, non à ragion di esistere.

In secondo luogo, l'attività artistica non è volontaria, ma istintiva, cieca e senza finalità, nel senso che si attua per un'energia tutta interna e sentimentale e non per la forza dei suoi ideali, i quali non sono logici e quindi non possono neppure essere proposti come fini, e consistono, dal punto di vista subbiiettivo, in tendenze ineffabili, in bisogni ciechi più o meno impellenti i quali costituiscono quello che comunemente si chiama gusto e, dal punto di vista oggettivo, corrispondono alle stesse opere d'arte condotte al maggior grado di perfezione. L'attività artistica è critica immediata, è spontanea eliminazione e selezione di elementi, è un subconscio lavoro di lima che non termina se non quando sono soddisfatte le esigenze del gusto: col perfezionarsi del gusto cresce naturalmente l'incontentabilità dell'artista.

In terzo luogo, egli crede che ogni stato d'animo debba avere un'unica espressione adeguata: la molteplicità delle espressioni deriva dal fatto che queste non sono pure, genuine, ma sono fusioni ibride di elementi veramente creati (espressi) e di elementi ricordati e preesistenti già, come inutile borra, nella coscienza creante. Crede infine che certi stati d'animo complessi possano essere meglio espressi colla fusione melodica dei motivi che non colla fusione polifonica (Wagner), giacchè ogni stato d'animo, per quanto sia complesso, è pur sempre uno: ma tale principio è riuscito ad applicarlo solo in pochi casi della presente opera.

Con questi criteri egli à condotto a termine questa sua opera " Cielo e Terra „ la quale, senza dubbio, farà epoca nella storia della musica anche pel fatto che l'A. è un semplice contadino autodidatta ed è uno dei più mirabili esempi del genio che per intima energia, indipendentemente da influssi esterni, si sviluppa e raggiunge il proprio scopo, a dispetto di mille ostacoli, quali la malferma salute, la miseria, l'opprimente lavoro dei campi, l'isolamento spirituale e l'inevitabile contatto d'un volgo

zotico e vile, invidioso d'una superiorità che non comprende, ma che solo oscuramente intuisce.

Egli ringrazia coloro..... che non gli hanno fatto del male, e coloro che gli han fatto del bene: me, per la dolce compagnia spirituale e sopra tutto il nostro maggior fratello Felice che sempre gli fu largo di incoraggiamenti e di aiuti, specialmente nella parte materiale del lavoro.

Torino, 1° Giugno 1908.

Prof. PIETRO EUSEBIETTI.

PERSONAGGI

ANGELI.

SAMIASA, AZAZIEL . . . *Contralti*

RAFFAELE l'Arcangelo . . . *Tenore*

UOMINI.

NOÉ *Basso*

JAFET, IRAD *Tenori*

SEM *Baritono*

DONNE.

ANAH, AHOLIBAMAH . . . *Soprani*

Coro di spiriti della Terra - Coro di mortali.

CIELO E TERRA

PARTE PRIMA.

Catena di montagne coperte di boschi, vicino al monte Ararat. — È mezzanotte.

Entrano Anah e Aholibamah.

Anah — Nostro padre dorme: ecco l'ora in cui quelli che ne amano sogliono discendere fra le dense nubi che coronano il monte Ararat. — Come mi batte il cuore!

Ahol. — Cominciamo la nostra invocazione.

Anah — Ma le stelle son nascoste. Io tremo.

Ahol. — Io pure tremo, ma solo perchè pavento il loro indugio.

Anah — Sorella, sebbene io ami Azaziel più di.... oh troppo! che stavo io per dire? Il mio cuor diviene empio.

Ahol. — E dove è l'empietà nell'amare celesti nature?

Anah — Ma, Aholibamah, io amo meno il nostro Dio dacchè il suo angelo mi ama: questo non può essere bene: e quantunque io non sappia di essere colpevole, sento mille timori che non sono di buon presagio.

Ahol. — Dunque unisciti a qualche figlio della terra, e sottoponti a vili fatiche. Jafet ti dilige, ti dilige da lungo tempo: sposalo divieni madre di creature di polvere.

Ma facciamo la nostra invocazione. Ecco l'ora.

Anah — Serafino, ascoltami dall'alto della tua sfera; sia che tu vegli coi sette Arcangeli nelle eterne profondità del Cielo, sia che fra gli spazi infiniti i mondi volino dinanzi alle tue fulgide ali! Ah! pensa a quella che ti adora, e sebbene ella non sia nulla appo te, ricorda che tu sei tutto per lei. Tu non conosci l'amarezza delle lagrime! L'eternità fu tuo retaggio, i tuoi occhi sfolgorarono di una beltà Celeste che non deve offuscarsi giammai: tu non puoi essere avvinto a me che dai nodi dell'amore, e confesserai che mai amante terrestre più tenera non pianse sotto i Cieli. Tu percorri i tuoi innumerevoli mondi, vedi la faccia di Colui che fece la tua grandezza come fece di me un'ultima creatura della razza dall'Eden espulsa.

L'ora si avvicina in cui tu mi provi che noi non siamo del tutto abbandonati....

Apparisci, apparisci, abitante dei Cieli, mio Azaziel! lascia gli astri alla loro superna luce.

Ahol. — Samiasa, in qualunque luogo delle regioni ove tu comandi.... sia che tu combatta gli spiriti che osassero sfidare Quegli la cui onnipotenza ha assoggettato tutte le dominazioni; sia che riunito ai cherubini inferiori tu ti degni prender parte al loro inno.... Samiasa, io ti chiamo, ti amo, ti aspetto. V'ha chi ti porge un culto. Io alcuno non te ne voglio porgere. Se il tuo spirito ti invita a venirne a me, scendi e partecipa alla sorte mia! Quantunque io fossi tratta dalla creta, e tu formato di rai più splendidi di quelli che rischiararono l'Eden, la tua immortalità non potrebbe ricambiare il mio amore con un amore più ardente.

Tu sei immortale.... io lo sono al pari di te.... Io sento la mia immortalità, vincitrice dei dolori, del pianto; essa mi ripete con voce tuonante questa verità: Tu vivrai sempre: ma sarà vita felice? — Ma discendi, e sperimenta l'amore che una creatura della terra sente per un immortale! Se i Cieli ti offrono maggior felicità che tu non puoi riceverne accanto a me.... rimanti dove sei.

Anah — Sorella, sorella, io li veggio volare verso di noi, segnando un solco luminoso in mezzo alla notte.

Ahol. — Le loro ali rischiarano le nubi come se recassero l'aurora del dimani.

Anah — Essi vengono! *Egli* viene!... Azaziel.

Ahol. — Han toccata la terra! Samiasa!

Anah — Mio Azaziel! (*Escono*).

Entrano Irad e Jafet.

Irad — Non isgomentarti; perchè erreresti tu in tal guisa, alzando gli occhi bagnati di lagrime verso gli astri? Essi non possono soccorrerti.

Jafet — Ma addolciscono le mie pene..... ora forse *Anah* li guarda come io; parmi che una creatura dotata di bellezza sia anche più bella allorchè contempla ciò che è leggiadro al pari di lei..... e soprattutto quelle cose la cui bellezza è eterna!

Oh *Anah*!

Irad — Ma ella non ti ama.

Jafet — Oimè!

Irad — E la superba *Aholibamah* me pure disprezza.

Jafet — Io pure te compiangio.

Irad — Ch'essa si stia nel suo orgoglio, il mio mi ha fatto tal da sostenere i suoi sdegni, forse ancora il tempo mi vendicherà.

Jafet — Puoi tu trovar conforto in tal pensiero?

Irad — Non conforto, nè ambascia. Io l'amava, l'avrei amata vieppiù se mi avesse corrisposto; qual è, l'abbandono a più splendidi destini, se così li reputa.

Jafet — Quali destini?

Irad — Ho ragione di credere che ami un altro.

Jafet — *Anah*?

Irad. — No, sua sorella.

Jafet — E chi?

Irad — Questo non so; ma i suoi modi, se non le sue parole, mi dicono che ama un altro.

Jafet — Non così *Anah*: essa non ama che il suo Dio.

Irad — Chiunque sia che ama, ove non sia tu, qual profitto vi trai?

Jafet — Nessuno, è vero, ma io amo.

Irad — Ed io pure amavo.

Jafet — Ed ora che non ami più, o credi di non amar più, sei tu maggiormente felice?

Irada — Sì.

Jafet — Ti compiangio.

Irada — Perchè?

Jafet — Per essere felice, privo di quello che fa le mie sventure.

Irada — Queste vane parole mi provano il male che ti martora. Va, Jafet, va a sospirare alle stelle in quella guisa che i lupi ululano alla luna. Io vuo' coricarmi.

Jafet — E così pure io farei se riposar potessi.

Irada — Tu non vuoi dunque venire alle nostre tende?

Jafet — No, Irada, io vuo' andare a quella caverna che guida ad un mondo sotterraneo, e da cui escono gli spiriti della Terra quando vengono ad errare sulla sua superficie.

Irada. — E che vuoi farci?

Jafet — Assopirvi la mia tristezza in una oscurità non meno sconsolata: è quello un luogo che la speranza disertò come ha disertato il mio cuore.

Irada — Ma è luogo pericoloso. Apparizioni strane e strani suoni l'hanno empito di terrori. Io t'accompagnerò.

Jafet — No, no, convien ch'io vada solo.

Irada — Allora la pace sia teco! (*Esce*).

Jafet (solo) — La pace! Io l'ho cercata, dove poteva trovarsi, l'ho cercata con un amore che forse la meritava, e in sua vece un peso sul cuore, una gravezza di spirito, notti insonni..... ecco ciò che ho trovato. La pace! qual pace? La letargia della desolazione, la tranquillità della foresta non ancora calpestata, il cui silenzio non è interrotto che dagli uragani che ne fan gemere i rami..... tale è la calma, tale lo stato del mio spirito oppresso! La Terra sì è corrotta; molti segni, molti prodigi hanno annunziato l'avvicinarsi di un mutamento, e una sentenza terribile proferita contro gli esseri perituri.

Oh, mia Anah! quando l'ora fatale dischiuderà le inesauribili sorgenti dell'abisso, tu avresti potuto gettarti su questo cuore e trovarvi un rifugio contro gli elementi. Mia Anah! come io ti avrei adorata se lo avessi voluto; e vorrei ancora salvarti; vorrei vederti vivere. (*Esce*).

Entrano Noè e Sem.

Noè — Dov'è tuo fratello Jafet?

Sem — È uscito, disse, per andare incontro ad Irad; ma temo piuttosto abbia vólto i passi verso le tende di Anah; o forse sarà ito alla caverna che si apre in mezzo all'Ararat.

Noè — Che vi fa egli colà? È un luogo funesto in questa Terra in cui già tutto è male; esseri più temibili degli uomini malvagi vi si ragunano. Jafet ama sempre quella fanciulla di una razza maledetta. Sciagurato cuore dei mortali! un figlio del mio sangue che conosce i delitti e il destino di questi tempi, e sa che l'ora si avvicina, deve egli abbandonarsi a tali sentimenti? Va oltre; forza e lo troviamo.

Sem — Non procedete di più, mio padre, io cercherò Jafet.

Noè — Non temere per me; tutti gli spiriti maligni sono impotenti contro lo eletto di Jeova. Andiamne.

Sem — Alle tende del padre delle due sorelle?

Noè — No: alla Caverna del Caucaso. (*Escono*)

PARTE SECONDA.

Montagne. Una caverna e le rupi del Caucaso.

Jafet solo.

Jafet — O voi luoghi selvaggi che sembrate eterni, e tu caverna, di cui non potrebbe scrutarsi la profondità; montagne tanto variate e di sì terribile bellezza per l'aspra maestà delle vostre cime e gli alberi che intrecciano le loro radici con quelle pietre sospese a precipizio e sulle quali i passi del mortale non muoverebbero che tremando... sì, voi eterne sembrate, e nullameno, fra alcuni giorni, forse fra poche ore, mutate sarete, e sbranate, e atterrate dal volume delle acque!

L'uomo..... oh mortali! oh miei fratelli! chi fuor di me sarà condannato a piangere sulla vostra tomba universale? Chi vi sopravviverà per spander lagrime? Fratelli miei oimè! sono io migliore di voi per essere salvato? Che diverranno gli amabili luoghi in cui pensavo ad Anah, allorchè nutrivo una speranza? o i ricetti più silvestri e non meno amati forse nei quali mi davo in preda per lei alla disperazione? È dunque vero che quel picco superbo debba essere inghiottito dai flutti gorgoglianti? Non vedrò io più il largo disco del giorno abbassarsi la sera, dietro alla sua testa ambiziosa, lasciandola recinta di una corona di mille colori? Quante morti in un giorno! Universo sì bello, sì giovine, destinato alla distruzione, io ti contemplo con ambascia contando i tuoi giorni numerati! Io non posso salvarti, non posso salvar neppur quella il di cui amore ti avrebbe renduto più caro a me; ma come parte della tua polvere non so pensare al tuo veniente fato senza sentirmi..... oh Dio! e puoi tu.....

(Egli s'interrompe; un rumore esce dalla Caverna con grandi scoppi di risa..... quindi passa uno spirito).

Jafet — In nome dell'Altissimo, chi sei tu?

(Lo spirito risponde con nuove risa).

Jafet — Per tutto quello che vi è di più santo sulla terra, parla!

(Lo spirito ripete le risa).

Jafet — Pel diluvio che s'avvicina, per la Terra che l'Oceano inghiottirà, per l'Onnipotente che crea e distrugge, tu, sconosciuto, tremendo e invisibile Spirito di tenebre, rispondimi! Perchè ridi di codesto orrido riso?

Lo Spirito — Perchè hai tu pianto?

Jafet — Per la Terra e pei figli suoi.

(Lo spirito prorompe in nuove risa e si dilegua).

Jafet — Quel demone irride ai mali di un mondo e alla veniente desolazione di un globo su di cui il sole splenderà senza infondervi alcuna vita! Come dorme la Terra! e tutto ciò che contiene dorme con essa alla vigilia del trionfo della morte! Che v'è costà? Chi son quegli esseri simili alla morte che parlano? Essi si avanzano come nubi.

(Vari Spiriti escono dalla caverna).

Uno spirito — Ralleghiamoci! la razza odiosa che non potè conservare il suo regno in Eden, e che attese alla voce della scienza impotente, tocca all'ora della morte! Essa non annienterassi poco a poco per opera della spada del dolore o per vicissitudini degli anni. Questo è il suo ultimo dì!

La Terra diverrà un Oceano, e sulle sue vaste pianure niun alito farassi più sentire se non quello dei venti! Gli Angeli stancheranno le loro ali senza trovarvi alcun riposo. L'uomo, la Terra e il fuoco morranno; i mari e i Cieli si stenderanno vasti e senza vita agli occhi dell'Eterno.

Chi costruirà una dimora sulla spuma dei flutti?

Jafet — *(avanzandosi)* Mio padre! Il seme della Terra non andrà perduto; il male solo scomparirà. Fuggite, demoni esultanti dell'abisso! Via di qui! fuggite! rientrate nelle vostre caverne fino a che le onde vengano ad investire nei segretissimi ricetti, e caccino la vostra fatale razza per farla trastullo ai venti nello spazio infinito!

Lo spirito — Figlio dell'Eletto, allorchè tu e i tuoi avrete affrontata la guerra del terribile elemento; allorchè

la vasta barriera dell'Oceano sarà caduta, sarete voi buoni o felici? No! le sciagure saran retaggio del vostro nuovo mondo e della vostra nuova schiatta.....

(Un coro di Spiriti esce dalla Caverna).

Coro — Ralleghiamoci! la voce umana non turberà più le nostre feste dell'aere colle sue preci: non più gli uomini adoreranno; e noi che da secoli non veneriamo più Iddio, noi vedremo le sorgenti amare degli Oceani formare un nuovo caos; vedrem perire le creature altere della loro misera argilla. Le loro ossa imbianchite scorreranno sulle caverne, pei precipizi, pei fessi delle montagne, ove il fatale elemento le sospingerà. Una breve tregua è concessa dalla morte che lascerà gli avanzi del primo Universo destinati a produrre nuove nazioni, su cui poi infierirà. Questi avanzi galleggianti sulle onde del diluvio vedranno emergere un nuovo mondo sulla melma prosciugata, e daranno al tempo nuove vittime..... nuove infermità..... nuovi anni..... nuovi dolori..... nuovi delitti..... e con essi tutto il triste corteo degli odii e delle fatiche, fino a che.....

Jafet — *(interrompendolo)* Fino a che la volontà eterna si degni spiegare questo sogno di bene e di male; fino a che la Terra purificata e renduta alla sua pristina bellezza ritrovi il suo Eden in un paradiso senza fine, da cui l'uomo non potrà più essere sbandito, e in cui i demoni stessi opereranno il bene.

Gli Spiriti — E quando avrà luogo questo prodigio?

Jafet — Quando il Redentore verrà prima fra i patimenti e poscia nella gloria.

Gli Spiriti — Intanto martoriatevi nei vostri ceppi tremendi finchè la Terra sia invecchiata. Sarannovi nuovi tempi, nuovi climi, nuovi uomini, ma gli antichi delitti e le lagrime continueranno sotto diverse forme nella vostra razza. Le medesime tempeste morali annienteranno l'avvenire come fra poche ore i flutti sommergeranno le tombe dei gloriosi giganti.

Coro — Fratelli, esultiamo; mortale addio! Udite! udite noi già possiamo intendere la cupa voce del lontano Oceano che mugge; i venti apprestano le loro ali; le nubi sono gravi di torrenti, le sorgenti dell'abisso si spalancano, il cielo di-

schiude le sue cateratte e la gran famiglia degli uomini vede ogni presagio fatale senza comprenderlo.....! Noi udiamo i suoni che essi non possono intendere; il drappello delle folgori si unisce e minaccia fra le sfere; il segnale non è differito che di pochi istanti.

Fratelli esultiamo e innalziamo le nostre voci sovrane.... Tutti gli uomini morranno, eccetto i deboli avanzi del seme di Seth..... il seme di Seth privilegiato contro la morte per perpetuare il dolore nei futuri secoli.

(S' allontanano a poco a poco alzandosi a volo).

La sentenza è proferita; tutti periranno! Al grido delle voci umane succederà un silenzio universale! Fuggiam, fratelli, fuggiam, ma pieni di gioia! Noi cademmo e l'uomo cade!

Jafet — Dio à proclamata la sentenza della Terra; l'arca di salute l'ha annunziata; gli stessi demoni la bandiscono dalle loro caverne; il libro d'Enoch l'ha predetta da lungo tempo in quelle pagine mute, e nullameno gli uomini non l'hanno ascoltata..... non l'ascoltano ancora e procedono fra le tenebre incontro al loro fato.

(Solo) Niun segno compare per l'aere. Le nubi sono rade, e il loro colore non è mutato; il sole rischiarerà l'ultimo giorno della Terra come il quarto della creazione, allorchè Iddio disse: “ *Risplendi!* „ e il sole risplendè: la sua luce non potè esistere ancora per l'uomo non creato, ma ispirò prima delle preghiere umane il canto più dolce degli uccelli che hanno le ali per percorrere il firmamento come gli Angeli, e che come essi salutano ogni dì il Cielo prima dei figli di Adamo. L'Oriente si illumina, essi canteranno e il giorno splenderà..... entrambi così vicini al loro tremendo fine. Fra poco i vanni di questi animaletti stanchi non li sosterranno più, e dopo il fulgido corso di alcuni mattini il giorno..... sì, il giorno lucerà ancora..... ma sopra di che? sul Caos che lo precedette.

Che veggio io? Esseri della Terra o dell'aere? No..... appartengono tutti al Cielo, tanto son belli. Giungendo dopo gli orribili spiriti, la cui infernal immortalità innalzò l'inno empio del loro trionfo, queste creature mi inebbriano come un'apparizione dell'Eden... Eccole! La è Anah, oh Dio! e con lei.....

Entrano Samiasa, Azaziel, Anah e Aholibamah.

Anah — Jafet !

Samiasa — Mira un figlio di Adamo.

Azaziel — Che fa quì un nato della Terra, allorchè tutta la sua razza dorme ?

Jafet — Angelo, che fai tu sulla Terra, quando dovresti essere in Cielo ?

Azaziel — Non sai, o hai dimenticato che una parte dei nostri grandi uffici, è quella di guardare la tua Terra ?

Jafet — Ma tutti gli angeli buoni hanno abbandonato la terra condannata.... i cattivi spiriti stessi fuggono all'avvicinarsi del Caos. Anah ! Anah ! Oggetto di un amore disprezzato da lungo tempo, ma sempre fido ! perchè vai tu con questo spirito, quando non ve n'ha più alcuno che quì fra di noi discenda dalla sfera sua ?

Anah — Jafet, io non posso risponderti ; nondimeno perdonami.....

Jafet — Possa il Cielo, che fra breve non perdonerà più, perdonarti ! perocchè tu sei in grande tentazione.

Ahol. — Ritorna alle tue tende, insensato figlio di Noè, noi non ti conosciamo.

Jafet — L'ora può venir in cui tu mi conosca meglio ; e tua sorella sa bene ch'io son sempre lo stesso.

Samiasa — Figlio del Patriarca che fu onninamente giusto davanti al suo Dio, in che modo io e Azaziel ti abbiamo noi fatto oltraggio ?

Jafet — Oltraggio ! il maggiore di tutti ; ma tu ben dici, quantunque essa sia polvere, io non dovevo, non potevo meritarsela.

Addic, Anah ! ho ripetuto spesso questa parola ! ma ora la profferisco per l'ultima volta. Angelo, hai tu potenza di salvare questa bella..... queste belle figlie di Caino ?

Azaz. — Da che ?

Jafet — E può essere vero che voi pure l'ignoriate ? Angeli, voi avete partecipato ai peccati dell'uomo, e forse parteciperete ora al suo castigo, o almeno al mio cordoglio.

Samiasa — Quale cordoglio? Io non avevo creduto fin qui che un figlio di Adamo potesse parlarmi senza ch'io il comprendessi.

Jafet — E l'Onnipossente non ti ha nulla rivelato? Allora voi siete perduti.... perduti come esse.

Ahol. — Così sia! Se ci amano come sono amati non temeranno di essere mortali, com'io non temerei un'immortalità di dolore unita con Samiasa.

Anah — Sorella! sorella, non dire così.

Azaziel — Temi tu, mia Anah?

Anah — Sì, per te; rinuncierei volentieri a tutta quella vita che mi è serbata, piuttosto che cagionar un'ora di tormenti alla tua eternità.

Jafet — È dunque per *lui*, per questo serafino che tu mi hai abbandonato! Ciò è nulla se non hai abbandonato anche il tuo Dio. Simili unioni fra un immortale e una creatura terrestre non possono essere felici o benedette. Noi fummo inviati sulla terra per faticarvi e morir; ed essi furono creati per servire l'Altissimo: ma se quest'angelo può salvarti, presto verrà l'ora in cui un soccorso celeste si richieda per farlo.

Anah — Ah! Egli parla di morte.

Samiasa — Di morte a noi e a quelle che sono con noi! se non sembrasse pieno di dolori, io sorriderei.

Jafet — Non è per me che io temo o mi contristo; io son salvo, non per i miei meriti, ma per quelli di un giusto padre, la cui virtù bastò a redimere anche i suoi figli. Potesse egli estendere più lungi il suo potere ed ottenere grazia! o potessi io dare la mia vita per quella che sola avrebbe potuto rendermi felice.... Anah. Allora l'ultima e la più amabile delle figlie di Caino sarebbe ammessa nell'arca che deve ricevere gli avanzi del seme di Seth!

Ahol. — E credi tu che noi col sangue di Caino caldo nelle vene, di Caino primogenito di Adamo e ingenerato in paradiso..... credi tu che noi vorremmo mischiarci coi figli di Seth? ultimo frutto dell'insensata vecchiaia del nostro primo parente? No, no, quand'anche fosse per salvar tutta la Terra in pericolo! La nostra razza è vissuta separata dalla tua fin dal principio, e vivrà sempre così.

Jafet — Io non parlavo teco, Aholibamah! Troppo tu hai di quel tuo progenitore che vanti e che primo versò il sangue, e il sangue di un fratello! Ma tu, mia Anah! lascia ch'io ti chiami mia, sebbene tu nol sia; è una parola a cui non posso rinunciare, quantunque debba rinunciare a te; tu mia Anah, che mi avevi fatto credere che Abele avesse lasciata una figlia, la cui pia stirpe sopravvivesse in te, tanto sei dissimile dal resto delle figlie di Caino.....

Ahol. — (*interrompendo*) E vorresti ch'ella fosse eguale al nemico di nostro padre in anima e intelletto? s'io alimentassi tale un'idea, se sapessi vi fosse in lei qualcosa di Abele.... Allontanati figlio di Noè, tu svegli la discordia.

Jafet — È quello che fece il padre tuo, figlia di Caino!

Ahol. — Ma ei non uccise Seth: e che hai tu a vedere nelle altre sue azioni rimaste fra lui e Dio?

Jafet — Dici vero: Dio l'ha giudicato, e non avrei nominato il suo delitto se tu non avessi sembrato gloriarti di lui.

Ahol. — Egli era il padre di nostro padre..... il primo nato dell'uomo..... il più forte, il più generoso e il più infelice dei figli suoi. Dovrei io arrossire di Colui che mi diede la vita? Guarda gli uomini della nostra schiatta: mira la loro persona e la loro beltà, il loro coraggio, la loro forza ed il numero dei loro giorni.....

Jafet — Essi sono contati.

Ahol. — Sia; ma finchè vivranno io andrò fastosa dei miei padri e dei miei fratelli.

Jafet — Mio padre e la mia stirpe non si gloriano che nel loro Dio, e tu Anah?.....

Anah — Qualunque cosa decreti il nostro Dio, così di Seth come di Caino, io debbo obbedire: e mi adoprerò per obbedir paziente. Ma se io osassi alzar una preghiera in quest'ora terribile di vendetta, non sarebbe per chiedere di viver sola della mia casa. Mia sorella! oh, mia sorella! che sarebbe il mondo, che sarebbero gli altri mondi senza la felicità del passato? senza il tuo amore, quello di mio padre, senza tutto ciò che è nato e cresciuto con me, e che abbelliva come gli astri la mia esistenza d'un crepuscolo soave? Aholibamah! Se può esservi grazia..... cercala, imploralala: io abborro la morte perchè tu devi morire.

Ahol. — Che! costui che delira coll'Arca di suo padre, spauracchio che ha costruito per atterrire il mondo, ha egli atterrita mia sorella? Non siamo noi le amate dei Serafini? e se anche nol fossimo, intercederemmo da un figlio di Noè la vita? Prima che ciò..... Ma quest'entusiasta è deluso dai sogni di un'immaginazione turbata da un amore senza speranze e da veglie angosciose. Chi scuoterà queste altere montagne e questa solida Terra? chi dirà alle nubi e ai flutti di rivestirsi d'una forma diversa da quella che vedemmo che ebbero sempre nel loro corso eterno? chi potrebbe far ciò?

Jafet — Quegli che con una parola li ebbe creati.

Ahol. — Chi udì quella parola?

Jafet — L'universo che ne ricevè la vita. Ah! tu sorridi con ispregio? Volgiti ai tuoi Serafini; se essi non l'attestano, Angeli non sono.

Sam. — Aholibamah, riconosci tu il tuo Dio?

Ahol. — Ho sempre riconosciuto il nostro creatore come un Dio d'amore, non di dolore.

Jafet — Ohimè! che altro è l'amore se non un dolore? Anche quegli che per amor fece la Terra ebbe in breve a contristarsi pei suoi primi e migliori abitanti.

Ahol. — Così è detto.

Jafet — E così è.

Entrano Noè e Sem.

Noè — Jafet, che fai tu qui con questi figli di malvagi? Non temi tu di partecipare alla loro vicina condanna?

Jafet — Padre, non può essere un peccato il cercar di salvare una creatura terrestre; e mirate, elle non son ree, poichè stanno in compagnia di Angeli.

Noè — Questi sono dunque coloro che disertano il trono di Dio per accoppiarsi colla razza di Caino! Questi sono i figli del Cielo che cercano le figlie della Terra per la loro bellezza.

Azaz. — Patriarca, il dicesti.

Noè — Sciagura, sciagura, sciagura a tali comunanze! Non ha Iddio posto una barriera fra il Cielo e la Terra, e circoscritte le specie?

Sam. — L'uomo non fu esso fatto ad immagine di Jeova e Dio non amò egli stesso quello che aveva composto? E che facciam noi fuorchè imitarlo ed emulare il suo amore per gli esseri che ha creati?

Noè — Io non sono che un uomo, nè fui fatto per giudicare i miei simili, e meno ancora i figli di Dio; ma poichè il nostro Dio si è degnato di comunicare con me e rivelarmi i suoi giudizi, dico che non può esservi nulla di bene nei motivi che inducono i Serafini a discendere dalle sfere immortali in un mondo perituro e in procinto di finire.

Azaz. — Come! neppure per opera di redenzione?

Noè — Voi non potete ad onta di tutta la vostra gloria, riscattare chi fu condannato da Quegli a cui questa gloria dovete. Se aveste ricevuta una missione di salute, essa sarebbe generale e non limitata a due figlie di Caino che sebbene belle non sono perciò meno condannate.

Jafet — Oh! padre, non dirlo.

Noè — Figlio! figlio! se vuoi evitare la loro sorte dimentica che esse esistono; fra breve costoro non saranno più, mentre tu diverrai padre di un nuovo mondo, e di un mondo migliore.

Jafet — Lasciami morire in questo e con *Esse!*

Noè — Tu il meriteresti per questo pensiero; ma Quegli che può salvarti ti salva.

Ma ecco il suo più mite e più fido messaggiero.

Entra l'Arcangelo Raffaele.

Raffaele — Spiriti, il cui seggio è vicino al trono del Signore, che fate qui? È così che adempite ai vostri doveri allorchè l'ora è giunta di abbandonare a sè stessa la Terra? Ritornate; la vostra dimora è nel Cielo.

Sam. — Raffaele, primo e più bello dei figli di Dio, da quando è che si vieta agli Angeli di discendere sulla Terra che vide spesso i passi di Jeova, non sdegnosi di calcarne le zolle? Perchè è severo il tuo ciglio? Perchè parli tu di prossima distruzione?

Raffaele — Se Samiasa ed Azaziel fossero rimasti al loro vero luogo, avrebbero veduto l'ultimo decreto di Jeova scritto in caratteri di fuoco, nè sarebbe mestieri richiedessero la volontà del loro creatore; ma l'ignoranza deve far parte sempre del peccato; gli Spiriti stessi della scienza saranno al disotto di loro medesimi, quando alimenteranno un falso orgoglio; la cecità è il primo frutto della disobbedienza. L'eternità con Satana o con Dio è la scelta che vi rimane; il demonio non vi ha tentati; ma l'uomo ha ascoltato la sua voce, e voi la voce della donna, più seducente di quella del serpente. Gli accenti del serpente furono meno perfidi dei baci della femmina; le anella di lui non avvolsero che creature di Terra; ma la femmina minaccia di rapirci una seconda oste, ribellatasi per lei contro le leggi del Cielo.

Ahol. — Che essi s'involino! Io ascolto la voce che grida che tutti debbono morire prima dell'età alla quale son giunti i nostri venerabili patriarchi; quella voce dichiara che un Oceano è sospeso per l'aere, e che le acque dell'abisso s'innalzeranno fino a quelle del firmamento: un picciol numero sarà risparmiato, e la razza di Caino volgerà invano i suoi occhi verso il Dio di Adamo. Sorella, poichè ciò è, e poichè l'Eterno sarà implorato invano per la remissione di un'ora di ambascia; rinunziamo anche a coloro che abbiamo adorati e andiamo contro il flutto come andremmo contro le spade, se non liete, almeno senza terrore, dolendoci meno per noi, che per quelli che, sopravvivendoci in una schiavitù mortale od immortale dopo il passaggio delle acque, dovranno compiangere chi non potrà versare lagrime.

Fuggite, Serafini, volate alle vostre eterne dimore, in sicuro dai turbini e dai venti. Fuggite, e quando le ali vi riporteranno in Cielo, pensate..... pensa, Samiasa, che il mio amor vi salirà con tè; e se i miei occhi restano senza lagrime, egli è perchè la sposa di un Angelo sdegna di piangere..... addio! Ora sorgi inesorabile flutto!

Anah — E dobbiamo noi dunque morire? e debbo io pure perdeti Azaziel? Ah, mio cuore! mio cuore! i tuoi presagi erano veri! e nullameno tu eri pur sì felice! Questo

destino fatale, sebben previsto, mi abbatte come calamità impensata: nondimeno parti..... ah, perchè no? fa ch'io non ti ritenga..... fuggi!

Le mie angosciè non possono essere durevoli; le tue sarebbero eterne se reietto fossi per cagion mia dal Cielo; tu ti degnasti di far già anche troppo per una figlia della razza di Adamo! Fuggi senza sparger lagrime; tu non ne puoi spandere; sebbene potessi soffrire di più per ciò; fuggi, e dimentica quella a cui le onde spietate non faran provare alcuna angoscia paragonabile alle angosciè di questo istante. Fuggi, fuggi! lungi da te mi sarà menò difficile il morire.

Jafet — Oh, nol dire, no! padre, e tu, Arcangelo, la tua fronte rimane severa, serena e pura, e sotto essa una celeste compassione si asconde! Oh essa ci riveli che queste fanciulle non sono del tutto abbandonate in quest'Oceano senza confini: la nostra arca non sia il nostro solo asilo, o che io pure muoia.

Noè — Pace, figlio delle passioni, pace! Se il tuo cuore si ribella, la tua lingua non oltraggi il tuo Dio! Vivi come Egli vuole..... muori quando egli il comanda della morte dei giusti, e non come il seme di Caino. Cessa di stancare il cielo con le tue insensate querele.

Vorresti tu che Iddio si rendesse colpevole per te? Tale Esso sarebbe mutando le sue intenzioni pel dolore d'un semplice mortale. Sii uomo, e soffri tutto ciò che deve e può soffrire la posterità di Adamo.

Jafet — Sì, padre! ma quando esse saran morte, e noi saremo soli ondeggianti sul deserto delle acque, la cui profondità ci nasconderà la nostra cara Terra, e gli amici e i fratelli anche più cari fatti silenziosi sotto quell'infinito elemento, chi di noi potrà raffrenare le lagrime, i singulti? Potrem noi trovar requiè nella quiete della morte?

Noè — Taci, giovine orgoglioso, ogni tua parola è un delitto. Angelo, perdona alla sua disperazione.

Raff. — Serafini, questi mortali parlano per passione; voi che dovrete essere mondi di esse e puri, potete ritornar con me.

Samiasa — Ciò non può essere: eleggemmo di soffrire, e sapremo soffrire.

Raff. — In tal modo rispondi?

Azaziel — Egli lo ha detto, ed io gli fo' eco.

Raff. — Tu pure! Ebbene, fin da questo momento voi siete privati di ogni potere Celeste e siete nemici al vostro Creatore. Addio.

Jafet — Oimè! e dove andrebbero? Udite, udite! suoni da prima sordi e che divengono ognora più rimbombanti escono dal seno della montagna. Alcun alito non spira, e nondimeno tutte le foglie fremono e tutti i fiori cadono. La Terra geme come sotto un pesante carico.

Noè — Ascoitate, ascoltate! Gli uccelli marini innalzano le loro strida, essi cuoprono il lurido Cielo come di una nube, e svolazzano intorno alla cima della montagna dove non mai alcuno d'essi osava alzarsi neppure fra le tempeste più minacciose. In breve sarà la loro sola riva; in breve non ve ne sarà più alcuna per loro.

Jafet — Il sole! il sole! esso sorge, ma non più colla sua solita luce. Un nero circolo segnato intorno al suo disco annunzia che l'ultimo dei bei giorni della Terra è passato. Le nubi han rivestito i colori della notte. Solo esse hanno una tinta di bronzo dal lato dove dianzi spuntavano più fulgide aurore.

Noé — E mirate! quel lampo subitaneo e foriero del tuono! Esso viene, fuggiamo, fuggiamo, lasciamo agli elementi la loro colpevole preda! Corriamo all'Arca santa che ne dischiuderà il suo recinto tutelato dai naufragi!

Jafet — Oh, padre, sosta! non lasciar la mia Anah ai flutti divoratori.

Noè — Non dobbiamo noi abbandonare ad essi tutto quello che vive? Andiamne!

Jafet — Io non verrò.

Noé — Muori dunque con loro! Come osi tu guardare quel Cielo minaccioso e cercare di salvar quello che tutto condanna concordemente alla giusta collera di Jeova?

Raff. — Patriarca, mostrati pur sempre padre, addolcisci la tua fronte: tuo figlio in onta della sua follia non perirà, e non sarà condannato a soccombere sotto l'onda amara.

Allorchè la sua passione sarà cessata, mostrerà le tue virtù, e non sarà immolato come i figli del Cielo con queste figlie degli uomini.

(*Noè esce*).

Ahol. — La tempesta sopraggiunge. Il Cielo e la Terra si mescolano per annientare ogni vita: la lotta è disuguale fra le nostre forze e l'Eterna potenza.

Anah — Oh! tende del mio caro padre, luoghi dove io nacqui, montagne, boschi, valli, quando più non sarete, chi detergerà le mie lagrime?

Samiasa (ad Aholibamah) - Ma quelle che noi abbiamo si congiungono alle vostre, noi vi trasporteremo in qualche astro tranquillo dove tu con *Anah* parteciperete alla nostra sorte: e se non ti duoli per la perdita della Terra, quella del Cielo sarà in breve dimenticata anche da noi.

Azaziel (ad Anah) - L'Angelo tuo sposo. Non temere, quantunque espulsi dal Cielo, ci rimangono ancora altri ricetti da cui nessuno potrà sbandirci.

Raff. — Ribelli! Le vostre parole sono empie, e la debolezza vi sarà quindi innanzi riserbata: la spada fiammante che cacciò il primo uomo dal paradiso scintilla ancora fra le mani dell'Angelo.

Azaziel — Essa non può ucciderci; minaccia di morte le creature di polvere, e parla di armi a coloro che ne possono sentire i colpi. Che sono le tue spade ai nostri occhi immortali?

Raff. — Il momento si avvicina per te di sperimentare la tua potenza e di apprendere alfine quanto è vana ogni guerra contro gli ordini del tuo Dio: tutta la tua forza era riposta nella tua fede.

Entrano molti Mortali che fuggono e cercano un asilo.

Coro di Mortali — I Cieli e la Terra si confondono Dio, oh Dio! che abbiam noi fatto? Sii misericordioso! Ascoltaci!

Raff. — Addio, Terra, e voi suoi figli sciagurati! io non posso e non debbo soccorrevvi... la sentenza è proferita!

(*Esce*)

Azaziel — Vieni, Anah, abbandona questa vasta prigione in cui gli elementi accorrono per ristabilire il *Caos*: tu sarai sicura sotto le mie ali come il nato dell'aquila sotto quelle della madre sua. In un mondo più bello di questo tu vivrai una vita eterea; queste nere nubi non sono i soli cieli del creato.

(*Azaziel e Samiasa scompaiono con Anah e Aholibamah*).

Jafet — Esse sono partite,; sono scomparse in mezzo al ruggito del mondo abbandonato; sia che sopravvivano o che muoiano cogli altri abitanti, non mai più Anah sarà renduta ai miei occhi.

Coro di mortali — Oh! figlio di Noè, abbi pietà dei tuoi fratelli! Vorrai tu abbandonarne tutti, allorchè troverai la tua salvezza nella tua arca santa?

Una madre (porgendo il suo lattante a Jafet) — Oh, salva questo fanciullo! io il generai nei giorni del dolore, ma ero lieta veggendolo appeso al mio seno. Perchè è egli nato? Che ha fatto il figlio mio non ancora spoppato per meritare la collera e la sentenza di Jeova? Che v'è in questo mio latte che debba eccitare la morte, a scomporre il Cielo e la Terra per distruggere il figlio mio? Salvalo, progenie di Seth! o sii maledetto con Quegli che fece te e la tua schiatta, che segnò la nostra condanna.

Jafet — Pace! non è l'ora di maledire, ma di pregare!

Coro di mortali — Di pregare! e fin dove salirebbe la preghiera, quando le nubi si ammonticchiano sul seno della montagna, quando mescolano le loro acque colle acque dell'Oceano, escite dai suoi limiti e inondanti fino le sabbie del deserto assetato?

Maledetto sia Colui che creò te e il padre tuo! Le nostre imprecazioni sono vane, convien morire; ma poichè il nostro destino è irrevocabile, perchè innalzeremo inni, o c'inginocchieremo dinanzi all'implacabile Onnipotente? Se ha fatta la Terra sia sua onta l'averla fatta perchè sof-

frisse. Mirate! ecco! i flutti funesti: essi si avanzano mugghianti nel loro furore!

Fuggi, figlio di Noè! fuggi, e va a cercar pace nella tua tenda sull'Oceano: sopra esso vedrai fra breve galleggiare i cadaveri dei compagni dei tuoi giovani anni; indirizza allora a Jeova l'inno della tua riconoscenza!

Un mortale — Felici quelli che muoiono nel Signore! Sebbene le acque cuoprano la Terra, adoriamo i decreti delle sua bocca: Egli mi diede la vita..... Ei non mi toglie che quello che gli appartiene. Quand'anche i miei occhi dovessero per sempre chiudersi, quand'anche questa debole voce non dovesse più essere intesa supplichevole dinanzi al suo trono, benedetto sia il Signore per quello che fu e per quello che è. Tutto è del Signore, il tempo, lo spazio, l'eternità, la vita, la morte, tutto ciò che è conosciuto, tutto l'infinito che rimane da conoscere.....

Egli ha creato e può distruggere.... e dovrei io per un lieve alito di pochi giorni bestemmiare e gemere? No, ch'io muoia come son vissuto nella fede, nè questa vacilli, anche quando tutto l'universo è scosso.

Coro di mortali — Dove fuggiremo? non sugli alti monti, da cui ora i torrenti si scagliano con doppio fragore incontro all'oceano..... che ha già invase le prime cime e empie tutte le caverne.

Entra una donna.

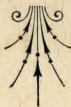
La donna — Oh, salvatemi, salvatemi! La nostra valle non è più: non si vede più mio padre e la sua tenda i miei fratelli e i loro armenti; gli alberi che ci proteggevano dagli ardori del dì e che servivano d'asilo ai dolci uccelli, i di cui canti ricreavano le sere..... il piccolo rio che rinfrescava i nostri verdi pascoli, tutto dileguò: allorchè stamane sono salita sul monte, e mi son volta con amore verso quei luoghi..... nessuna foglia sembrava in procinto di cadere: ed ora tutto è inghiottito! Perchè fui io creata?

Jafet — Per morire! per morire in giovinezza e più felice di un tal destino, che di vedere la tomba dell'universo sul quale son condannato a piangere invano. Ma perchè dovrò io sopravvivere, quando tutti muoiono?

(Le acque si alzano: gli uomini fuggono da tutte le parti; molti sono atterrati dalle onde; il Coro dei Mortali si disperde in cerca di salvezza sulle montagne. Jafet rimane sopra una roccia intanto che l'arca ondeggiante in distanza viene avvicinandosi a lui).

F I N E.

Palazzo Canavese 1908.



CIELO E TERRA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA